

LA TOMBA DEL GUERRIERO DI TARQUINIA

DAS KRIEGERGRAB VON TARQUINIA

Tra l'autunno 1869 e il marzo del 1870 la famiglia dei canonici Marzi intraprese degli scavi in 'Contrada Ripagretta' a Corneto (Tarquinia) che permisero di portare in luce una «cassa o sarcofago di nenfro» di dimensioni imponenti. La presenza di armi e la ricchezza del corredo suggerirono la denominazione 'Tomba del Guerriero'.

La ricchezza dei manufatti scoperti nell'enorme sarcofago destarono scalpore e suscitavano un grande interesse. A fine novembre del 1869 Wolfgang Helbig, allora vicesegretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, fece visita ai Marzi. Lo studioso tedesco elaborò una fuggevole ma interessante comunicazione che diede alle stampe nel Bollettino dell'Istituto nel dicembre dello stesso anno.

Il clamore di questa ed altre scoperte avvenute a Corneto, allora situata nella regione dello Stato Pontificio amministrata dalla Delegazione Apostolica di Civitavecchia, spinse la Sezione della Commissione Consultiva di Antichità e Belle Arti e della Esposizione Romana a controllare *de visu* i reperti in data 27 marzo 1870.

La Sezione sollecitò prontamente le autorità pontificie a far pervenire il contesto tombale al Museo Gregoriano Etrusco sia per una questione di prestigio delle collezioni pontificie sia per assicurare un progresso della scienza etruscologica.

Lo scoppio della guerra franco-prussiana il 19 luglio 1870 privò il papa del supporto strategico e militare della Francia e aprì nuovi scenari per la risoluzione della annosa 'Questione Romana', che si concluse con la "breccia" di Porta Pia il 20 settembre dello stesso anno e l'ingresso a Roma delle truppe piemontesi.

Negli anni a seguire i Marzi tentarono più volte di trarre profitto dalla loro scoperta. Essi proposero ripetutamente al Regno d'Italia l'acquisto del corredo. La causa della mancata transazione è da ricercare eminentemente nella carenza di fondi, ma anche in valutazioni cronologiche e stilistiche approssimative degli oggetti tarquiniesi, e non da ultimo nell'intento delle autorità italiane a privilegiare l'acquisto di reperti che potessero contribuire in qualche modo a propagandare l'ineluttabilità dell'unità del Regno.

Di quest'epoca sono giunti a noi importanti e inediti documenti che hanno permesso di vagliare più dettagliatamente la composizione del corredo negli anni immediatamente successivi alla scoperta.

I reiterati tentativi svolti dai fratelli Marzi presso la Regia Deputazione per la Conservazione e l'Ordinamento dei Musei e delle Antichità Etrusche con sede a Firenze si risolsero in un nulla di fatto, e al contrario portarono alla concessione dell'autorizzazione all'espatrio dei reperti.

La presenza del nome di Wolfgang Helbig nell'elenco di esperti consultati dalla Deputazione, insinua alcuni dubbi riguardo all'obiettività del suo intervento. L'eminente studioso tedesco potrebbe aver auspicato infatti una risposta negativa da parte della Deputazione, per favorire il buon esito della contrattazione con istituti museali d'oltralpe verosimilmente già in corso.

Il 3 novembre del 1873 presso l'Antiquarium dei Musei Reali di Berlino l'archeologo Heinrich Heydemann inventariò accuratamente i reperti giunti dall'Italia, e annotò numerose e

dettagliate informazioni.

Nel 1939 parte dei manufatti fu trasportata nei bunker cittadini, alcune casse presero invece la via delle cave e miniere localizzate ad ovest di Berlino. Dopo i bombardamenti e la capitolazione della città i reperti non andati distrutti furono trasportati in Russia, mentre quelli conservati nelle cave furono immagazzinati nello *Schloss Charlottenburg*.

Nel 1958 la Russia restituì una parte dei manufatti, ma la costruzione del muro nel 1961 arrestò il processo di ricostituzione del corredo.

Solo con la riunificazione della Germania nel 1989 si sono create le condizioni necessarie per ultimare la ricomposizione del corredo tarquiniese, premessa indispensabile per uno studio approfondito dell'intero complesso.

Il riesame dei documenti di archivio conservati a Roma e a Berlino, e parallelamente lo studio approfondito dei singoli oggetti svolto con un approccio multidisciplinare grazie alla proficua collaborazione con numerosi specialisti, ha permesso da un lato di fugare alcuni dubbi pertinenti al contesto medesimo e dall'altro di delineare un quadro storico-archeologico di ampio respiro.

Alcuni scritti risalenti all'epoca della scoperta o di poco successivi offrono una base documentaria piuttosto solida utile ad escludere che il lotto di manufatti sia stato realizzato ad arte dai fratelli Marzi per ottenere il massimo profitto. Al contempo lo studio accurato degli originali delle tavole pubblicate da Helbig nel 1869 ha permesso di spiegare le incongruenze esistenti tra alcuni rilievi grafici e i reperti corrispondenti conservati a Berlino.

Lo studio dei manufatti ha permesso di evidenziare e commentare numerosi aspetti inediti dei singoli oggetti e del corredo nel suo complesso, in nuce dell'intero con(-)testo colto nella sua materialità (materiali, forme, decorazioni) e immaterialità (pratiche rituali).

Ne è emerso un quadro assai articolato in cui il carattere profondamente multiculturale del corredo, chiaramente esito della capacità di negoziare attivamente stimoli di varia origine, costituisce uno dei tratti più salienti.

La Tomba del Guerriero di Tarquinia (730-720 a.C.) offre dunque a noi moderni la preziosa opportunità di osservare, seppure dietro il velo opaco e deformante del tempo e della distanza culturale, un personaggio eminente della comunità locale alle prese con le complesse dinamiche sociali, economiche e culturali che animavano il Mediterraneo centrale negli anni immediatamente successivi alla metà dell'VIII sec. a.C.

Un periodo di accelerazione e transizione da assetti 'protostorici', che avevano visto le comunità locali sovrintendere sapientemente alla gestione della fitta e magmatica trama di contatti tirrenici e prendere parte attiva alle rotte mediterranee di lunga percorrenza, verso nuovi equilibri di epoca storica in cui le componenti levantina ed egea svolsero un ruolo di primo piano come narrato dalle fonti scritte.

ANDREA BABBI